

il Cantico

ISSN 1974-2339



SACRI ORDINIS MINORUM OB

Seraphicus Patriarcha
FRANCISCUS
celata humilitate congre-
gatus Ecclesie Catholice ful-
cimentum Minorum Cantus ec-
clesiastici Triumphator Ordinis
Minorum primus Gene-

MENSILE DELLA FRATERNITÀ
FRANCESCANA
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

3/2014

ANNO 81 - 3/2014
POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003
(CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46)
ART. 1 COMMA 1, ROMA
AMM.NE: VIALE MURA AURELIE, 8 - 00165 ROMA

SOMMARIO

3 Editoriale

La povertà stile di Dio.
p. Lorenzo Di Giuseppe

IN ASCOLTO

- 5 «Si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà».
Messaggio di Papa Francesco per la Quaresima 2014

ATTUALITÀ

- 8 La non-élite da ascoltare.
Luigino Bruni

ORME DELLO SPIRITO

- 19 S. Chiara specchio della spiritualità familiare.
A cura di Lucia Baldo

SUCCEDE NEL MONDO

- 7 Albania, la convivenza tra religioni non è un miraggio. *Federico Cenci*
7 Brasile, “Giocare per la vita”. *Agenzia Fides*
7 Uno di noi.

SPECIALE SCUOLA DI PACE

- 9 Scuola di pace per nuovi percorsi di fraternità.
A cura di Argia Passoni
11 Mons. Tosò: serve “Democrazia Samaritana”.
Intervista di Radio Vaticana a cura di Alessandro Gisotti

- 12 Dalla testimonianza di p. Domenico Domenici.
A cura di Renato Dal Corso

- 13 “Una sola famiglia, cibo per tutti”. Adesione alla campagna contro la fame.

- 14 Una sola famiglia umana, cibo per tutti.
Rosario Lembo

TRASPARENZA

- 18 La famiglia nella nuova evangelizzazione.
A cura di Graziella Baldo

- 21 L'omosessualità e il bambino inascoltato.
Carlo Climati

FRATERNITÀ

- 4 Il Cantico.

- 4 Sostieni anche tu un mondo di pace.

- 20 “Gli angeli ritrovati”. Un libro di Amneris Marcucci.

- 20 Sostegno a distanza. Clinica infantile Club Noel.

- 22 Gruppi del Vangelo nelle case.
Paolo Masina

3ª di copertina: Convertire gli stili di vita.

Fotografie di copertina: Giotto: Sposalizio di S. Francesco con Madonna Povertà. “Una sola famiglia, cibo per tutti”.

IL CANTICO 3/2014

MENSILE DELLA FRATERNITÀ FRANCESCANA
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni
REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lorenzo Di Giuseppe,
Loretta Guerrini, Lucia Baldo, Maria Rosaria Restivo, Giorgio Grillini, Nicola Simonetti.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa
00165 Roma - Viale Mura Aurelie, 8 - Codice fiscale 09588331000
Tel. e Fax 06 631980 - e-mail: info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it - http://ilcanticofratejacopa.net
Abbonamenti € 25 (Abbonamento estero € 30) da versare sul ccp n. IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162
intestato a: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma - Viale Mura Aurelie 8.
Nella quota associativa è compreso l'abbonamento.

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.

Ai sensi del Codice in materia di protezione dati personali la Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa garantisce che i dati personali relativi agli abbonati a “Il Cantico” sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della rivista.

Registrazione Tribunale di Roma n. 9717 del 10.03.1964
Anno 81 - n. 3/2014 - Poste italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, Roma

Stampa: PO.LI.GRAF S.r.l. - Via Vaccarella, 41/b - 00040 Pomezia (Rm) - Tel. 06 9106822 - Fax 06 9106862
Finito di stampare il 27 febbraio 2014

LA POVERTÀ STILE DI DIO

p. Lorenzo Di Giuseppe

Sentiamo consegnato a noi il ricco Messaggio di Papa Francesco per la Quaresima. Un Messaggio semplice, profondo ed anche di una attualità sorprendente. Ci parla della povertà in un orizzonte che interessa tutta l'umanità: infatti mentre in una parte del mondo si discute in modo ossessivo di come fronteggiare i problemi di un impoverimento che incombe nel quotidiano, in altre parti del mondo interi popoli, milioni e milioni di persone vivono nella povertà che doveva essere estirpata e che invece va estendendosi sempre più.

Papa Francesco propone il suo Messaggio come "riflessioni che possono servire al cammino personale e comunitario di conversione". La Quaresima è un tempo adatto per la conversione e il Messaggio ci precisa cosa vuol dire conversione: confrontare il nostro modo di pensare, di amare e di agire con quello di Gesù Cristo, con i suoi sentimenti, con le sue azioni.

Il Messaggio ci richiama alla mente le parole del padre S. Francesco che nella Regola dice ai suoi fratelli: "Il Signore si è fatto povero in questo mondo. Questa è la sublimità di quell'altissima povertà, che ha costituito voi, fratelli miei carissimi, eredi e re del regno dei cieli, vi ha fatti poveri di cose e vi ha innalzati con le virtù. Questa sia la vostra parte di eredità" (FF 90). Ancora nell'Ultima Volontà, dettata da S. Francesco poco prima di morire e lasciata alle "povere signore" di S. Damiano, quasi come suo commiato: "Io, frate Francesco piccolino, voglio seguire la vita e la povertà dell'altissimo Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima Madre e perseverare in essa fino alla fine" (FF 140). I biografi di S. Francesco parlano di un amore così grande per la povertà, fino a definirlo un vero sposalizio tra lui e madonna Povertà.

Il Papa, come S. Francesco, nella prima parte del suo Messaggio, ci mette davanti a Gesù Cristo partendo da un passo di S. Paolo: "Conoscete infatti la grazia del Signore Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (2 Cor 8,9). Prima di tutto il Messaggio ci aiuta a capire la "grazia del Signore Gesù Cristo" che non possiamo comprendere senza andare alla povertà volontaria, scelta libera di Gesù Cristo. Questa è l'altissima povertà, la povertà che manifesta l'amore di Dio che in Gesù, da ricco che era, si è fatto povero per noi, e non ha esitato a spogliar-

si delle sue prerogative divine, ma si è svuotato, è sceso per farsi vicino e rendersi del tutto uguale a noi fuorché nel peccato. È il grande mistero dell'Incarnazione, mistero dell'amore di Dio per noi, amore che è grazia, generosità, desiderio di prossimità, che non esita a donarsi e a sacrificarsi per noi. È questa la grazia di Cristo.

Il modo in cui Gesù ha vissuto la povertà ci parla chiaramente dello stile di Dio che non si rivela con i mezzi della potenza e della ricchezza, ma con quelli della debolezza e della povertà.

In che senso la povertà di Gesù Cristo ci libera e ci rende ricchi? Il Messaggio risponde: "È proprio il suo modo di amarci, il suo farsi prossimo a noi come il buon samaritano... Ciò che ci dà vera libertà, vera salvezza e vera felicità è il suo amore di compassione, di tenerezza e di condivisione. La povertà di Cristo che ci arricchisce è il suo farsi carne, il suo prendere su di sé le nostre debolezze, i nostri peccati, comunicandoci la misericordia infinita di Dio". La povertà di Cristo ci arricchisce poi di un insegnamento fondamentale per la nostra vita: una sconfinata fiducia in Dio Padre, un affidarsi a Lui in ogni momento. Così è vissuto il Messia povero.

Dopo aver delineato la Grazia che viene da Gesù Cristo, il messaggio ci domanda: l'altissima povertà di Cristo è una via anche per il nostro mondo? Forse noi pensiamo di salvare il mondo con adeguati mezzi umani! La risposta è "in ogni luogo e in ogni tempo, Dio continua a salvare gli uomini e il mondo mediante la povertà di Cristo. La ricchezza di Dio non può passare attraverso la nostra ricchezza, ma sempre e soltanto attraverso la nostra povertà, personale e comunitaria, animata dallo Spirito di Cristo". Tutti noi e tutta la comunità cristiana non possiamo distogliere gli occhi dalla povertà di Cristo.

Giotto "Sposalizio di S. Francesco con Madonna Povertà", Assisi - Basilica di S. Francesco.

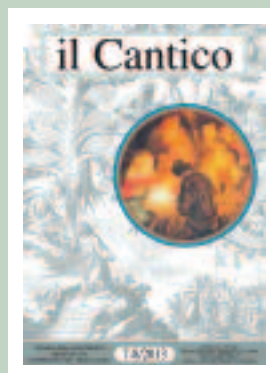


Nella seconda parte del Messaggio siamo invitati a passare dalla grazia della povertà di Cristo al suo comportamento verso i poveri e a farci alcune domande sulla nostra testimonianza. Intorno a noi c'è una povertà non volontaria, ma subita, una povertà estesa che ci circonda da tutte le parti. Possiamo chiamarla miseria. Prima di tutto c'è una miseria materiale, quella che ordinariamente chiamiamo povertà. Questa tocca quanti vivono in una condizione non degna della persona umana, senza diritti fondamentali e senza i beni di prima necessità, come il cibo, l'acqua, il lavoro. Il nostro impegno è andare incontro a questi bisogni, curare le piaghe. Nel volto dei poveri e degli ultimi a vedere il volto di Cristo. C'è poi una miseria morale che consiste nel diventare schiavi del vizio e del peccato, con la conseguente perdita della dignità e del senso della vita. Dice il Messaggio che questa può ben chiamarsi "suicidio incipiente".

Questa miseria si collega alla miseria spirituale che ci colpisce quando ci allontaniamo da Dio e rifiutiamo il suo amore: il cristiano è chiamato a portare in ogni ambiente la buona notizia del perdono e dell'amore di Dio, il tesoro a noi affidato ma per consolare tanti cuori affaticati ed affranti.

Occorre allargare il nostro sguardo e imparare a vedere le numerose espressioni della miseria. Di fronte ad essa possiamo passare oltre come il sacerdote e il levita della parabola del Buon Samaritano? Come Gesù, il Buon Samaritano, siamo chiamati a "guardare le miserie dei nostri fratelli, a toccarle, a farcene carico e a operare concretamente per alleviarle".

Soprattutto in questo tempo di Quaresima tutta la Chiesa deve sentire l'urgenza di testimoniare a quanti vivono nella miseria il messaggio evangelico "che si riassume nell'annuncio dell'amore del Padre misericordioso, pronto ad abbracciare in Cristo ogni persona". Potremo farlo solo se imitiamo Gesù che si è fatto povero e ci ha arricchiti con la sua povertà. "La Quaresima è un tempo adatto per la spogliazione; e ci farà bene domandarci di quali cose possiamo privarci al fine di aiutare e arricchire altri". Attenzione, ci dice Papa Francesco, che la vera povertà duole, non è sen-



IL CANTICO

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie 8 - 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162.

Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "La via della penitenza. Risposta all'Amore", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2012.

Visita il sito del Cantico

<http://ilcanticofratejacopa.net>

e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

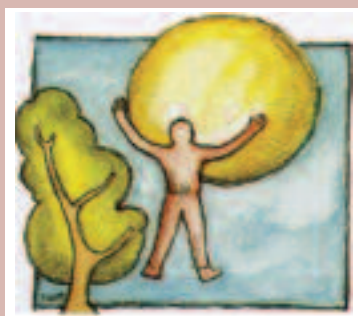
AVVISO AI LETTORI

Da questo numero Il Cantico è identificato con **ISSN 1974-2339** che prevede un'unica numerazione del Cantico, sia on line che cartaceo.

Si avvisano i lettori che, avendo già pubblicato on line Il Cantico n. 1 gennaio 2014 e il n. 2 febbraio 2014, il presente numero di Cantico cartaceo porta il n. 3/2014 corrispondente a marzo.

timentalismo, non è donare qualche spicciolo; la spogliazione comporta una dimensione penitenziale. Per convertirvi ed avere in noi questa attenzione e questa responsabilità verso la miseria umana, per divenire misericordiosi e operatori di misericordia abbiamo bisogno della grazia dello Spirito Santo che venga a renderci persone nuove, veri figli di Dio come Gesù Cristo. □

SOSTIENI ANCHE TU UN MONDO DI PACE



• **DONA IL TUO 5 PER MILLE** alla **Soc. Cooperativa Sociale Frate Jacopa**. Per farlo basta apporre nella tua dichiarazione dei redditi il numero di codice fiscale della Cooperativa Sociale Frate Jacopa, **CF 09588331000**, nell'apposito riquadro con la tua firma.

• **INVIA LA TUA OFFERTA** mediante bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, a IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore dei programmi e delle opere della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge nel regime del "PIU DAI MENO VERSI". Le donazioni devono essere effettuate entro la fine dell'anno fiscale in cui si decide di dedurre l'importo, per poi scontarlo nella Dichiarazione dei redditi della primavera successiva.

Tel. e Fax 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it

«SI È FATTO POVERO PER ARRICCHIRCI CON LA SUA POVERTÀ»

Messaggio del Santo Padre Francesco per la Quaresima 2014

Cari fratelli e sorelle in occasione della Quaresima, vi offro alcune riflessioni, perché possano servire al cammino personale e comunitario di conversione. Prendo lo spunto dall'espressione di san Paolo: «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9). L'Apostolo si rivolge ai cristiani di Corinto per incoraggiarli ad essere generosi nell'aiutare i fedeli di Gerusalemme che si trovano nel bisogno. Che cosa dicono a noi, cristiani di oggi, queste parole di san Paolo? Che cosa dice oggi a noi l'invito alla povertà, a una vita povera in senso evangelico?

LA GRAZIA DI CRISTO

Anzitutto ci dicono qual è lo stile di Dio. Dio non si rivela con i mezzi della potenza e della ricchezza del mondo, ma con quelli della debolezza e della povertà: «Da ricco che era, si è fatto povero per voi...». Cristo, il Figlio eterno di Dio, uguale in potenza e gloria con il Padre, si è fatto povero; è sceso in mezzo a noi, si è fatto vicino ad ognuno di noi; si è spogliato, "svuotato", per rendersi in tutto simile a noi (cfr Fil 2,7; Eb 4,15). È un grande mistero l'incarnazione di Dio! Ma la ragione di tutto questo è l'amore divino, un amore che è grazia, generosità, desiderio di prossimità, e non esita a donarsi e sacrificarsi per le creature amate. La carità, l'amore è condividere in tutto la sorte dell'amato. L'amore rende simili, crea uguaglianza, abbatte i muri e le distanze. E Dio ha fatto questo con noi. Gesù, infatti, «ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. Gaudium et spes, 22).

Lo scopo del farsi povero di Gesù non è la povertà in se stessa, ma – dice san Paolo – «...perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà». Non si tratta di un gioco di parole, di un'espressione ad effetto! E' invece una sintesi della logica di Dio, la logica dell'amore, la logica dell'Incarnazione e della Croce. Dio non ha fatto cadere su di noi la salvezza dall'alto, come l'elemosina di chi dà parte del proprio superfluo con pietismo filantropico. Non è questo l'amore di Cristo! Quando Gesù scende nelle acque del Giordano e si fa battezzare da Giovanni il Battista, non lo fa perché ha bisogno di



penitenza, di conversione; lo fa per mettersi in mezzo alla gente, bisognosa di perdono, in mezzo a noi peccatori, e caricarsi del peso dei nostri peccati. È questa la via che ha scelto per consolarci, salvarci, liberarci dalla nostra miseria. Ci colpisce che l'Apostolo dica che siamo stati liberati non per mezzo della ricchezza di Cristo, ma per mezzo della sua povertà. Eppure san Paolo conosce bene le «impenetrabili ricchezze di Cristo» (Ef 3,8), «erede di tutte le cose» (Eb 1,2). Che cos'è allora questa povertà con cui Gesù ci libera e ci rende ricchi? È proprio il suo modo di amarci, il suo farsi prossimo a noi come il Buon Samaritano che si avvicina a quell'uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada (cfr Lc 10,25ss). Ciò che ci dà vera libertà, vera salvezza e vera felicità è il suo amore di compassione, di tenerezza e di condivisione. La povertà di Cristo che ci arricchisce è il suo farsi carne, il suo prendere su di sé le nostre debolezze, i nostri peccati, comunicandoci la misericordia infinita di Dio. La povertà di Cristo è la più grande ricchezza: Gesù è ricco della sua sconfinata fiducia in Dio Padre, dell'affidarsi a Lui in ogni momento, cercando sempre e solo la sua volontà e la sua gloria. È ricco come lo è un bambino che si sente amato e ama i suoi genitori e non dubita un istante del loro amore e della loro tenerezza. La ricchezza di Gesù è il suo essere il Figlio, la sua relazione unica con il Padre è la prerogativa sovrana di questo Messia povero. Quando Gesù ci invita a prendere su di noi il suo "giogo soave", ci invita ad arricchirci di questa sua "ricca povertà" e "povera ricchezza", a condividere con Lui il suo Spirito filiale e fraterno, a diventare figli nel Figlio, fratelli nel Fratello Primogenito (cfr Rm 8,29).

È stato detto che la sola vera tristezza è non essere santi (L. Bloy); potremmo anche dire che vi è una sola vera miseria: non vivere da figli di Dio e da fratelli di Cristo.

LA NOSTRA TESTIMONIANZA

Potremmo pensare che questa “via” della povertà sia stata quella di Gesù, mentre noi, che veniamo dopo di Lui, possiamo salvare il mondo con adeguati mezzi umani. Non è così. In ogni epoca e in ogni luogo, Dio continua a salvare gli uomini e il mondo mediante la povertà di Cristo, il quale si fa povero nei Sacramenti, nella Parola e nella sua Chiesa, che è un popolo di poveri. La ricchezza di Dio non può passare attraverso la nostra ricchezza, ma sempre e soltanto attraverso la nostra povertà, personale e comunitaria, animata dallo Spirito di Cristo.

Ad imitazione del nostro Maestro, noi cristiani siamo chiamati a guardare le miserie dei fratelli, a toccarle, a farcene carico e a operare concretamente per alleviarle. La miseria non coincide con la povertà; la miseria è la povertà senza fiducia, senza solidarietà, senza speranza. Possiamo distinguere tre tipi di miseria: la miseria materiale, la miseria morale e la miseria spirituale. La miseria materiale è quella che comunemente viene chiamata povertà e tocca quanti vivono in una condizione non degna della persona umana: privati dei diritti fondamentali e dei beni di prima necessità quali il cibo, l'acqua, le condizioni igieniche, il lavoro, la possibilità di sviluppo e di crescita culturale. Di fronte a questa miseria la Chiesa offre il suo servizio, la sua diakonia, per andare incontro ai bisogni e guarire queste piaghe che deturpano il volto dell'umanità. Nei poveri e negli ultimi noi vediamo il volto di Cristo; amando e aiutando i poveri amiamo e serviamo Cristo. Il nostro impegno si orienta anche a fare in modo che cessino nel mondo le violazioni della dignità umana, le discriminazioni e i soprusi, che, in tanti casi, sono all'origine della miseria. Quando il potere, il lusso e il denaro diventano idoli, si antepongono questi all'esigenza di una equa distribuzione delle ricchezze. Pertanto, è necessario che le coscienze si convertano alla giustizia, all'uguaglianza, alla sobrietà e alla condivisione.

Non meno preoccupante è la miseria morale, che consiste nel diventare schiavi del vizio e del peccato. Quante famiglie sono nell'angoscia perché qualcuno dei membri – spesso giovane – è soggiogato dall'alcol, dalla droga, dal gioco, dalla pornografia! Quante persone hanno smarrito il senso della vita, sono prive di prospettive sul futuro e hanno perso la speranza! E quante persone sono costrette a questa miseria da condizioni sociali ingiuste, dalla mancanza di lavoro che le priva della dignità che dà il portare il pane a casa,

per la mancanza di uguaglianza rispetto ai diritti all'educazione e alla salute. In questi casi la miseria morale può ben chiamarsi suicidio incipiente. Questa forma di miseria, che è anche causa di rovina economica, si collega sempre alla miseria spirituale, che ci colpisce quando ci allontaniamo da Dio e rifiutiamo il suo amore. Se riteniamo di non aver bisogno di Dio, che in Cristo ci tende la mano, perché pensiamo di bastare a noi stessi, ci incamminiamo su una via di fallimento. Dio è l'unico che veramente salva e libera.

Il Vangelo è il vero antidoto contro la miseria spirituale: il cristiano è chiamato a portare in ogni ambiente l'annuncio liberante che esiste il perdono del male commesso, che Dio è più grande del nostro peccato e ci ama gratuitamente, sempre, e che siamo fatti per la comunione e per la vita eterna. Il Signore ci invita ad essere annunciatori gioiosi di questo messaggio di misericordia e di speranza! È bello sperimentare la

gioia di diffondere questa buona notizia, di condividere il tesoro a noi affidato, per consolare i cuori affranti e dare speranza a tanti fratelli e sorelle avvolti dal buio. Si tratta di seguire e imitare Gesù, che è andato verso i poveri e i peccatori come il pastore verso la pecora perduta, e ci è andato pieno d'amore. Uniti a Lui possiamo aprire con coraggio nuove strade di evangelizzazione e promozione umana.

Cari fratelli e sorelle, questo tempo di Quaresima trovi la Chiesa intera disposta e sollecita nel testimoniare a quanti vivono nella miseria materiale, morale e spirituale il messaggio evangelico, che si riassume nell'annuncio dell'amore del Padre misericordioso, pronto ad abbracciare in

Cristo ogni persona. Potremo farlo nella misura in cui saremo conformati a Cristo, che si è fatto povero e ci ha arricchiti con la sua povertà. La Quaresima è un tempo adatto per la spogliazione; e ci farà bene domandarci di quali cose possiamo privarci al fine di aiutare e arricchire altri con la nostra povertà. Non dimentichiamo che la vera povertà duole: non sarebbe valida una spogliazione senza questa dimensione penitenziale. Diffido dell'elemosina che non costa e che non duole.

Lo Spirito Santo, grazie al quale «[siamo] come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto» (2 Cor 6,10), sostenga questi nostri propositi e rafforzi in noi l'attenzione e la responsabilità verso la miseria umana, per diventare misericordiosi e operatori di misericordia. Con questo auspicio, assicuro la mia preghiera affinché ogni credente e ogni comunità ecclesiale percorra con frutto l'itinerario quaresimale, e vi chiedo di pregare per me. Che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca. □



SUCCEDE NEL MONDO

ALBANIA, LA CONVIVENZA TRA RELIGIONI NON È UN MIRAGGIO

Quindici famiglie musulmane hanno contribuito alla ricostruzione della chiesa di San Nicola, devastata da guerre e odio religioso del regime comunista.

Seppur reduce da una storia travagliata e non esente da problemi ancora attuali, l'Albania è capace di regalare notizie sorprendentemente positive.

Notizie di tolleranza e convivenza religiosa come la seguente. Nel villaggio di Derven, frazione di Krujua (una roccaforte nazionalista durante le invasioni ottomane), quindici famiglie musulmane hanno contribuito, versando denaro e fornendo lavoro volontario, alla riedificazione di una chiesa cattolica intitolata a San Nicola. Secondo quanto riporta l'emittente albanese *Al Report*, la ricostruzione dell'edificio sacro è avvenuta per la terza volta, dopo le devastazioni avvenute in passato nel corso della Seconda Guerra Mondiale e per opera del regime comunista.

I residenti del villaggio sono apparsi colpiti dall'enfasi che ha suscitato il loro gesto. Hanno candidamente dichiarato ai giornalisti di aver agito in questa maniera poiché abituati a vivere in armonia senza dar peso alle differenze religiose. Durante la cerimonia di inaugurazione della nuova chiesa era presente anche il vescovo ausiliare di Tirana-Durazzo, George Frenco, il quale si è speso per stringere le mani dei rappresentanti della comunità musulmana del villaggio e per ringraziarli personalmente. "Sono rimasto sorpreso quando ho visto tanta gente – le parole di mons. Frenco –, pensavo che si sarebbe trattato di 20 persone. Ma sono contento di vedere così tanti bambini, perché San Nicola è il santo dei bambini". Il vescovo ha inoltre affermato che questa decisione rafforza ulteriormente la convivenza religiosa in Albania.

Sulla stessa lunghezza d'onda anche Pashk Cypi, priore di Derven, che ha dichiarato: "Senza distinzione di religione, musulmani e cattolici, si sono uniti in maniera volontaria. La comunità cattolica è riconoscente per questo gesto di solidarietà e di fratellanza, un gesto che rende fieri non solo i cittadini di Derven, ma l'intera Albania, che per l'ennesima volta dimostra che la convivenza tra le religioni non è un miraggio". Nel corso dei secoli, infatti, l'Albania è riuscita a superare le difficoltà delle differenze religiose, rendendo il Paese un caleidoscopio interconfessionale reso unito dal comune sentimento patriottico. Vaso Pasha, uno dei poeti del Risorgimento Albanese, glorificò in chiave nazionalistica questa peculiarità del suo Paese scrivendo alla fine del XIX secolo: "La religione degli albanesi è l'albanesità".

Ad oggi è difficile scattare una fotografia religiosa del "Paese di fronte" all'Italia. L'ultimo censimento, datato 1938, potrebbe aver subito sensibili variazioni dopo oltre quarant'anni di ateismo di Stato. Secondo quella obsoleta ricerca, i cattolici costituirebbero il 10% della popolazione e vivrebbero principalmente nella parte settentrionale dell'Albania, un altro 20% sarebbe composto da ortodossi, mentre il restante 70% da musulmani. Questi ultimi divisi in sunniti, in una minoranza sciita e in bektashi, una comunità di derivazione sufi stabilitasi in Albania attraverso i giannizzeri ottomani. A seguito della caduta del regime, nel 1991, fu abolita l'interdizione delle pratiche religiose, consentendo così gradatamente alla religione di tornare a svolgere un ruolo pubblico nella società albanese. La ricostruzione di chiese e moschee è stato, ed è ancora, il simbolo tangibile di questo nuovo corso intrapreso dall'Albania.

Federico Cenci



Si è conclusa la verifica delle firme raccolte da "UnoDiNoi": ne sono state validate 1.721.509. I diciotto Paesi europei che hanno partecipato alla raccolta hanno raggiunto il minimo richiesto dalla normativa.

Dopo quella sul diritto all'acqua, "UnoDiNoi" è l'iniziativa popolare europea con il maggiore numero di firme. L'Italia è largamente in testa alla classifica delle adesioni raccolte nei vari Paesi. Al secondo posto la Polonia.

Ora però comincia la fase più difficile: fare in modo che le Istituzioni europee facciano propria la volontà popolare diffusa che "UnoDiNoi" ha rappresentato con la richiesta di riconoscere il diritto alla vita anche al bambino non nato.

Riconoscere il diritto all'eguaglianza di tutti gli esseri umani sarebbe un buon modo per far ripartire un'Europa in crisi di identità e di rapporto tra i popoli che la compongono.

BRASILE, "GIOCARRE PER LA VITA"

Migliaia di religiosi si mobilitano contro la tratta di persone

Più di 30 mila religiose, quasi 8.000 sacerdoti e circa 2.700 fratelli religiosi mobilitati "per una campagna di prevenzione che avrà inizio il 18 maggio in tutte le città sedi del Campionato Mondiale di Calcio, fino alla fine della gara" per aumentare la consapevolezza della popolazione su problemi come la tratta di esseri umani e lo sfruttamento sessuale nel paese.

Si tratta della campagna "Giocare a favore della vita", promossa dalla Conferenza dei Religiosi del Brasile (CRB), per cui fervono i preparativi, secondo la nota pervenuta all'Agenzia Fides. Suor Eurides de Oliveira, coordinatrice della rete "Un grido per la vita", incaricata di preparare la campagna, informa che l'azione di sacerdoti e religiosi si concentrerà principalmente sulla "prevenzione e informazione". Alle stazioni degli autobus, sui trasporti pubblici, negli aeroporti e negli alberghi delle città sedi delle partite, saranno distribuiti volantini sulla prevenzione delle diverse forme di tratta di esseri umani.

Dai dati raccolti dall'organizzazione, si apprende che la tratta di esseri umani e lo sfruttamento sessuale sono ormai una minaccia per molti bambini, giovani e adulti, e allo stesso tempo muove miliardi di dollari. Eventi internazionali come la Coppa del Mondo di calcio, "finito per essere occasioni per la pratica di questo crimine", dal momento che "in molti casi i bambini sono adottati illegalmente, gli adolescenti sono coinvolti inizialmente per la promozione dello sport ma poi vengono immersi nelle reti di sfruttamento sessuale" sottolinea la nota della CRB.

La campagna "Giocare per la vita" ha il sostegno di organizzazioni locali ed internazionali, come la Commissione per la Pastorale del Bambino, il ministero brasiliano della Giustizia e la Caritas internationalis.

(CE) (Agenzia Fides, 17/02/2014)

LA NON-ÉLITE DA ASCOLTARE

Davos, il Papa, la realtà che manca



La nuova economia che in tanti desideriamo non potrà che venire, rovesciando sguardo e protagonisti, se si riparte dai poveri e dalle periferie

C'è aria di ottimismo a Davos 2014. Si guarda alla grande crisi post-2008 come faccenda ormai superata, da archiviare nei libri di storia e nei cassettei dei ricordi tristi delle famiglie e dei popoli. Peccato che questo ottimismo non abbia basi solide su cui fondarsi. Quindi la domanda cruciale diventa: per quali ragioni Davos vuole offrire all'opinione pubblica un quadro dell'economia diverso da quello ben presente alla grande maggioranza della gente?

La risposta è inscritta nella lista dei protagonisti del "World Economic Forum", composta dai leader della finanza mondiale e delle grandi lobbies transnazionali, con i rappresentanti politici e delle istituzioni economiche che svolgono, sostanzialmente, il ruolo di spettatori, a volte di clienti. Élite la cui rappresentatività è ridottissima. L'economia capitalistica non è una faccenda democratica: non votano le teste, ma i capitali. In simposi come questo si tocca con mano la verità di quanto ricordava qualche decennio fa Federico Caffè, e cioè che i mercati non sono anonimi ma hanno "nome, cognome e soprannome".

Per comprendere certo ottimismo occorre, insomma, tener presente che per queste élites, e per le persone fisiche e giuridiche da esse rappresentate, l'economia tutto sommato non va poi così male, anzi va benone. Una volta scongiurata (per ora) la bancarotta del sistema finanziario globale, non troppo remota un paio di anni fa, c'è tutta una finanza speculativa che continua a trarre dai suoi affari profitti e, soprattutto, rendite d'oro. Per capire che cosa sta accadendo davvero a Davos dovremmo allora leggerlo assieme al rapporto presentato pochi giorni da Oxfam (Working for the few), dove si afferma, tra l'altro, che ottantacinque super ricchi possiedono l'equivalente di quanto detenuto da metà della popolazione mondiale. Questi ottantacinque, e con loro qualche milione di per-

sone sparse ormai in quasi tutti i Paesi (in India il numero di miliardari è aumentato di 10 volte negli ultimi dieci anni), sono molto ben rappresentati a Davos. Sono tutti gli altri che non ci sono, e tra questi non solo i troppi "poveri estremi" molti dei quali abitanti di quell'Africa devastata da non poche delle multinazionali che oggi, tra quelle montagne svizzere, fanno bella mostra dei loro patinati bilanci sociali, ma anche le tante famiglie europee che si stanno impoverendo per una crisi del lavoro il cui unico precedente verosimile è quella che si verificò agli inizi della rivoluzione industriale.

Una seconda ragione di questo strano "ottimismo dei pochi" è legata alla distanza crescente tra i rappresentanti riuniti a Davos e la vita della gente ordinaria, soprattutto dei poveri. Cosa sanno queste élites della vita di una famiglia in un villaggio del Sud Sudan, o di una famiglia europea con uno dei coniugi disoccupato e con due o tre bambini piccoli? Praticamente nulla. Una delle malattie più gravi di questa generazione di capitalismo è la totale separazione tra top manager di grandi imprese, banche, fondi (e non di rado anche di organizzazioni umanitarie globali) e la gente comune. Quando chi governa non sente più l'odore della gente nelle code nei negozi, nelle metropolitane, nei treni regionali, questi potenti non sanno più se stanno governando e maneggiando persone o macchine, anime o centri di costi e ricavi. Sono le metropolitane e il traffico urbano normale (non quello delle auto con sirene né quello degli elicotteri privati) i primi luoghi dove si esercita oggi la cittadinanza, e dove si comprendono i suoi paradossi e il suo valore. Il patto sociale prima o poi si spezza se per troppo tempo non respiriamo tutti gli stessi odori della vita, quelli cattivi e quelli buoni.

Il Papa con il suo messaggio ha voluto lanciare, a nome delle non-élites, un grido di allarme a queste élites che rischiano di perdere contatto con i luoghi veri della vita sociale. Il rischio grande, però, è che a quell'importante monito capiti qualcosa di simile a quanto capitò al direttore narrato da Søren Kierkegaard: "Un direttore di teatro si presenta sulla scena per avvisare il pubblico che è scoppiato un incendio; gli spettatori però credono che la sua comparsa faccia parte della farsa che si stanno godendo, e così, quanto più quello urla, tanto più forte si leva il loro applauso". Perché le parole di Francesco portino tutti i loro frutti, ci vorrebbero altri Forum, nei quali i poveri e i Paesi periferici esclusi da Davos possano raccontare altre storie su questo capitalismo finanziario, con i politici e i potenti seduti silenziosi ad ascoltarli.

La sede più naturale per un tale Forum diverso sarebbe la Roma di Francesco, il solo che avrebbe oggi l'autorevolezza e la credibilità per riunire tutti intorno sé. La nuova economia che in tanti desideriamo non potrà che venire, rovesciando sguardo e protagonisti, se si riparte dai poveri e dalle periferie. Una realtà immensa che è, oggi, "la più piccola tra le città".

Luigino Bruni (Da Avvenire 23/1/2014)

A SCUOLA DI PACE PER NUOVI PERCORSI DI FRATERNITÀ

Scuola di Pace, Roma 3-5 gennaio 2014

A cura di Argia Passoni



La Scuola di Pace, nella Sessione di gennaio presso Casa Frate Jacopa, ha posto al centro dell'attenzione il Messaggio per la 47ª Giornata Mondiale della Pace **“Fraternità, fondamento e via per la pace”**.

In un mondo sempre più segnato dall'anonimato e dalla inequità, l'invito pressante ad incamminarci da ogni angolo della terra con più decisione sulle vie della giustizia e della pace – ci dice Papa Francesco – si può realizzare solo incarnando il Vangelo della fraternità, quella fraternità che, come ci viene ricordato, è principio ontologico della persona e principio architettonico della società, con tutte le implicazioni che questo comporta. Non è possibile l'idea stessa della pace senza sentirsi unica famiglia umana; non è possibile l'idea stessa del bene comune se all'origine di tutto non c'è la fraternità, se non c'è una paternità generatrice di fraternità, se non si pone a monte il rispondere di quella verità comunione che riguarda l'intera umanità.

La Scuola di Pace si è aperta al Convento di S. Francesco a Ripa per incontrare **P. Domenico Domenici**, responsabile di una comunità di accoglienza di persone di 15 nazionalità diverse, che hanno in comune il dramma della strada, del carcere, dell'essere stati “scartati”. La sua testimonianza **“Fraternità: rigenerazione delle relazioni, rigenerazione della persona”** ha messo in evidenza come a partire dal credere nell'altro, nel bene che è in ogni altro nonostante tutto, dal dare fiducia all'altro, possa nascere il miracolo della ricostruzione della persona. La relazione fraterna abbatte i muri e sostiene il passaggio dalla

violenza a progetti di vita; è un'esperienza intensa, difficile, ma gioiosa per il risanamento che produce sia nella persona in difficoltà, sia nella vita di chi offre la mano, aprendola alla bellezza della reciprocità (cf. Sintesi incontro con P. Domenici in “Il Cantico” on line febbraio 2014).

In questo clima di testimonianza si è innestata la riflessione magistrale di **S.E. Mons. Mario Toso**, Segretario del Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace, sulla **“Fraternità, fondamento e via per la pace”**, che ha messo in luce tutta la portata risanante della fraternità come fondamento antropologico della pace e come principio architettonico della società (cf. Pubblicazione della relazione in “Il Cantico” on line febbraio 2014) e ha prospettato percorsi di invernamento della fraternità nella complessa e poliedrica situazione attuale. Dando spessore all'ansia missionaria insita nel Messaggio per la Pace letto alla luce della Evangelii Gaudium, Mons. Toso, dopo aver evidenziato la valenza pastorale e culturale del Messaggio, ha posto l'attenzione alla sua valenza sociale, declinando i vari campi in cui come cristiani siamo tenuti a portare il lievito della fraternità, passando dalla famiglia domestica alla famiglia dei popoli:

1. *Fraternità e globalizzazione*, per ricostruire quei legami sociali che la globalizzazione recide favorendo lo sradicamento, omologando le diversità, alimentando la cultura dello scarto. La fraternità può salvare da un progetto globalizzante che uniforma tutto, nonché da un relativismo che atomizza e depersonalizza, rilanciando progetti che si radichino sulla tensione al bene comune;



2. *Fraternità e destinazione universale dei beni*, dal riflettere sulle modalità e priorità di uso delle risorse della terra all'acquisire nuovi paradigmi su un modo di consumare e produrre;

3. *Fraternità e stato di diritto*: a fronte dello smantellamento sistemático dello stato sociale, la fraternità ci dice di amare l'altro nella sua identità e nei suoi diritti e doveri fondamentali ed aiuta a contestare le odierne posizioni secondo le quali i contesti di crisi economica possono essere contrastati prevalentemente a prezzo della riduzione dei diritti sociali;

4. *Fraternità e democrazia samaritana*. Una democrazia che non passi oltre e si faccia carico dell'altro, può essere alimentata solo dalla fraternità; il suo ruolo è decisivo nel rifondare la democrazia rappresentativa partecipativa, inclusiva, che non lascia a terra i più deboli, che anzi vanno aiutati a portare il loro apporto al bene comune;

5. *Fraternità, economia e finanza*. La fraternità può sospingere l'economia e la finanza a ritornare ad essere amiche dell'uomo, smascherando le false ideologie che hanno portato economia e finanza ad asservire l'uomo invece che a servirlo.

È un ampio campo di verifica della nostra fede il tentare di vivere da fratelli: la sfida di riscoprire e trasmettere la mistica del vivere insieme, avendo "l'inquietudine" di rispondere della dignità di ogni uomo.

Ed è un appello a "guarire", crescendo anche nella consapevolezza che la fraternità non è un irenismo, non è un fatto consolatorio. Occorre liberarci da una visione riduttiva della fraternità per aprirci all'orizzonte di quanto la Evangelii Gaudium ci dice sulla coscienza sociale cristiana. "Se non ascolto il grido del povero", dice il Papa, se accetto teorie che propongono e promuovono sistematicamente una cultura dello scarto, "io sono fuori del progetto del Padre" (cf. EG 187). Questa "inquietudine" dell'ascoltare il grido del povero ci proietta in un impegno fattivo, amoroso di fraternità, che dal prenderci cura personale ed ecclesiale, arrivi ad esprimersi in cittadinanza attiva, sentendo il debito di fraternità verso il mondo.

Una forte convergenza a questi obiettivi è venuta in evidenza anche dalla appassionata relazione sul versante civile proposta dal **Dott. Rosario Lembo**, presidente del Comitato Italiano del Contratto Mondiale dell'Acqua su "**Diritti umani, fondamento di una convivenza pacifica**". Il Dott. Lembo, partendo dal presupposto che la fraternità è una parola chiave per invitare anche altri ad impegnarsi per la pace, ha proposto una lettura della fraternità nei principali documenti che hanno portato all'affermazione dei diritti umani. La fraternità però, a differenza dei valori di

libertà e di uguaglianza (che hanno avuto una implementazione pratica in tutte le democrazie) non risulta sia stata praticata e promossa, anzi risulta emarginata. Secondo il relatore, proprio per contrastare questo clima di indifferenza laicale (determinato da devianze etiche e post-illuministiche) questo richiamo del Papa alla fraternità presente nel cuore di ogni uomo – e quindi di tutti i componenti dell'umanità – è un elemento di innovazione nella strategia del Magistero della Chiesa per costruire percorsi di pace.

La concretizzazione della pace e dei diritti umani, dal dopoguerra ad oggi, si è strutturata – ha aggiunto il relatore – attraverso due importanti strumenti di diritto internazionale: l'Onu e la Dichiarazione Universale dei Diritti umani (1948). Oggi l'avvento della globalizzazione e l'espropriazione della sovranità nazionale da parte dei mercati globali con il predominio dei mercati finanziari, hanno sancito in qualche modo la fine del ruolo delle Nazioni Unite. Rimane il pilastro della Dichiarazione Universale dei Diritti umani che ha introdotto un forte contenuto etico e universale con l'affermazione che "tutti gli esseri umani nascono liberi e eguali in dignità e diritti... Essi devono agire gli uni verso gli altri con spirito di fratellanza". I "diritti fondamentali" inerenti alla persona umana sono "inviolabili", "inalienabili" e "imprescrittibili"; il legislatore "li riconosce" ma non li "attribuisce" né tanto meno li "crea", come avviene per i "diritti soggettivi". In ogni persona risiede quindi in via originaria la sovranità rispetto ai diritti umani: in ciascuna persona "pro quota", nei popoli e nella

famiglia umana, universale (umanità) "in toto". Se c'è questa sovranità in ognuno di noi, la democrazia non può che essere una democrazia a tutto campo non solo rappresentativa, ma partecipativa, che è chiamata ad includere per sua natura. Una architettura questa lucidamente riconosciuta dalla Chiesa.

Ma i diritti umani oggi sono veramente universali? Si è chiesto il relatore. Di fronte all'erosione sempre più grave di diritti umani fondamentali, da dove ripartire? Quali le autorità di riferimento? Sul terreno della dignità umana, della persona umana titolare di sovranità, si può coniugare la dimensione della fraternità in un cammino che porti a definire nuove modalità con cui declinare i rapporti. C'è bisogno di estendere la mobilitazione a difesa della pace alla intera famiglia umana, perché questa famiglia umana innanzitutto venga riconosciuta anche dalla comunità e dal diritto internazionale. Il paradigma dei diritti umani si associa così allo sforzo di ripensare le nostre istituzioni perché i diritti umani nel contesto attuale richiedono una nuova visione di statualità affinché la governance dei beni fondamentali non sia in mano ai portatori di



MONS. TOSO: SERVE “DEMOCRAZIA SAMARITANA” CHE NON ESCLUDA NESSUNO E SOSTENGA I DEBOLI

*Nell'intervista di Radio Vaticana i punti prospettici dell'alta riflessione
proposta alla Scuola di Pace (Roma 3-5 gennaio 2014)*

Si tiene in questi giorni, a Roma, la Scuola di pace promossa dalla Casa Frate Jacopa sul tema “Fraternità, fondamento e via per la pace”. L'evento si collega idealmente al Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale della Pace, incentrato proprio sul tema della fraternità. All'incontro è intervenuto oggi mons. Mario Toso, segretario del



Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace. Nell'intervista di **Alessandro Gisotti**, mons. Toso si sofferma sui punti che più l'hanno colpito del Messaggio del Papa per la Giornata della pace:

R – Lo sguardo in profondità, che legge la realtà complessa odierna specie nei suoi aspetti positivi, ossia nella sua struttura di fraternità, punto archimedeo su cui far leva per un futuro di speranza. E, poi, il vigore prospettico: la fraternità è presentata non solo come criterio interpretativo ma anche come principio architettonico della realtà sociale. Infine, l'ansia missionaria: per Papa Francesco il cristianesimo, con l'annuncio del Vangelo della fraternità, offre un apporto specifico, unico, nella costruzione di una società giusta e pacifica.

D. – *Una parte importante del Messaggio è dedicata alla crisi socio-economica. Qui il Papa sottolinea che la crisi ha radici ben più profonde del mero dato economico. Una sua riflessione...*

R. – La fraternità, assunta e vissuta come dimensione dell'essere e della relazionalità umani, può senza dubbio contribuire a strutturare l'economia e la finanza come attività “amiche dell'uomo”, di ogni uomo e di ogni popolo; può farle ritornare – dopo periodi di idolatria del profitto a breve termine –, ad essere uno strumento finalizzato alla miglior produzione di ricchezza e allo sviluppo, come auspicava d'altronde Papa Benedetto XVI nella Caritas in veritate, ossia a porsi decisamente al servizio delle persone, dell'economia reale, del lavoro, delle imprese, delle comunità locali. La fraternità potrà sostenere – secondo il pensiero di Papa Francesco – nello smascheramento delle false ideologie che difendono l'autonomia assoluta dei mercati, che negano il diritto di controllo degli Stati, incaricati di vigilare per la tutela del bene comune; nonché nello smontare quelle teorie della “ricaduta favorevole” alle quali si accenna nell'Esortazione Evangelii Gaudium, e che presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesce a produrre di per sé una

maggior equità e inclusione sociale nel mondo.

D. – *Come la dimensione della fraternità può essere concretizzata dai cristiani nella vita sociale, nell'impegno per il bene comune?*

R. – La fraternità oggi può svolgere, in particolare, un ruolo decisivo nel rifondare la democrazia rappresentativa,

partecipativa, sempre più aperta al sociale. Il concetto di democrazia oggi prevalente appare subordinato a mentalità neoutilitaristiche e neindividualistiche che lo configurano come un progetto sociale e politico che non include tutti i cittadini e che non persegue coerentemente il bene comune. Il neoutilitarismo punta, infatti, a realizzare il bene per la maggioranza. Il neindividualismo, che riduce il bene comune al bene dei singoli, finisce per promuovere il bene di pochi, dei più forti. I poveri, secondo un certo neoliberalismo, ci debbono essere sempre, perché senza di essi l'economia di mercato non può funzionare al meglio... La fraternità, che evidenzia l'eguaglianza di dignità tra le persone e che spinge a farsi “prossimo” nei confronti di chi è nel bisogno, comanda di scegliere tra una democrazia “a bassa intensità”, che produce esclusi e prevede anche alti livelli di povertà, e una democrazia “ad alta intensità”, inclusiva di tutti e che si ripropone di sconfiggere la povertà; tra una democrazia che si mostra indifferente nei confronti dei cittadini che sono caduti e feriti a causa di crisi che colpiscono i più deboli e una democrazia costantemente “samaritana” – si rammenti la parabola evangelica del Buon Samaritano –, ossia una democrazia che non passa oltre ma si fa carico delle fragilità dei cittadini più sfortunati, spogliati da eventi superiori alle loro forze, che li conducono alla disoccupazione e all'emarginazione sociale. La rifondazione della democrazia non è compito di qualcuno, ma di tutti. Non si tratta di articolare solo un nuovo programma economico e sociale ma soprattutto un progetto politico e un tipo di società in cui c'è posto per tutti e in cui tutti sono chiamati a collaborare alla realizzazione del bene comune! Non si tratta solo di cambiare dirigenti e volti, occorre che i rappresentanti siano preparati e dediti al bene comune, in sinergia con i cittadini rappresentati.

Testo proveniente dalla pagina <http://it.radiovaticana.va/news/2014/01/04>.

FRATERNITÀ: RIGENERAZIONE DELLE RELAZIONI, RIGENERAZIONE DELLA PERSONA



Pubblichiamo un breve stralcio dell'incontro con p. Domenico Domenici, responsabile della comunità di accoglienza RIPA per persone colpite da disagio sociale

Nella nostra vita, fino all'ultimo istante Dio, che è misericordia infinita, crede che io sono quel terreno fertile che può portare frutto buono. Quando il seminatore

getta il seme lo fa da esperto, eppure getta il seme ovunque. Questa fiducia che Dio ha nei nostri confronti è vera nella misura in cui la riversiamo sugli altri. Non c'è delinquente che non possa diventare santo; questo percorso di santità ha inizio quando incontra il nostro sguardo di fiducia. Una persona può cambiare quando c'è un incontro d'amore che nasce con la fiducia: pensiamo a Maria Maddalena e lo sguardo di fiducia di Gesù su di lei. Ma noi facciamo fatica a dare fiducia, eppure è il punto di partenza; è difficile, siamo in un contesto culturale in cui prevale la diffidenza, ma questo distrugge la pace. Quando Francesco ha saltato il muro dei crociati per andare dal Sultano, aveva fiducia in lui in quanto persona capace di credere che la pace era possibile. La fede cristiana è fiducia in Dio che nell'uomo realizza il suo regno. Quell'uomo là – proprio quello – oggi, non domani, è capace di fare il bene. In quel momento è capace di percepire che lui è bene dentro di sé; ne prenderà coscienza strada facendo, ma la prima luce che lui è bene, l'ha quando percepisce un gesto di fiducia. La fraternità è un accogliersi alla pari, non è un dare dall'alto al basso; la fraternità è un accogliersi nella ricchezza della diversità di ciascuno.

Questa è la vita francescana. Questa è l'esperienza relazionale fraterna di Francesco, la sintonia armonica che va al di là delle persone; tutto questo si nutre di fiducia. Se dà un pezzo di pane senza fiducia a una persona, gli tolgo la fame ma non gli cambia niente; invece se lo accompagno con un gesto che dice: "Sei mio fratello, ho fiducia in te" quel pane porta un messaggio che aiuta questa persona a mettersi in movimento.

Ci mettiamo in gioco noi, non è che dobbiamo diventare bravi per poterci volere bene, ma è provando a volerci bene che diventiamo migliori. Perché l'amore, e il bene che io ricevo dall'altro, mi aiuta a migliorare e quindi ci aiutiamo a crescere insieme. Francesco è andato dal lebbroso e in quell'abbraccio il lebbroso gli ha regalato Gesù. È stato il lebbroso che ha dato Gesù a Francesco e contemporaneamente il lebbroso ha ricevuto Gesù da Francesco: si sono dati il Signore reciprocamente in un gesto di fiducia. Francesco ha superato la diffidenza per il lebbroso; in un gesto di fiducia ha permesso al lebbroso di dire: "Anch'io sono degno di un abbraccio". Nell'accogliere, nella gestualità dell'abbraccio, noi facciamo esperienza dell'amore di Dio seminato nella persona. E così si costruisce la pace: nella fiducia che tu puoi ripensare la tua logica di gestire il potere. Attraverso l'esperienza dell'accoglienza e del non-giudizio, la persona accolta può percepire quello che Dio fa.

È faticoso, però è bello! Il vestito del cristiano è quello della fiducia fraterna verso l'altro, restituire all'altro quello che Dio ha dato a noi. La diversità è veramente ricchezza, le diversità non esistono, c'è la persona. Siamo veramente uguali, qui non cogli neanche più il colore della pelle. È lo stile di vita che ti porta a diffondere l'essere uguale nel tuo modo di vivere.

A cura di Renato Dal Corso

(Per approfondire vedere il Cantico online febbraio 2014)

interessi. E tutto questo esige l'imparare a coniugare la dimensione di fede con la cittadinanza, vivendo il farsi prossimo non solo in termini di esistenza e di testimonianza, ma associando il nostro essere fratelli all'essere cittadini. La conclusione del relatore è stato un invito accorato, a trovare – a partire dalla dimensione trascendente della fede – le modalità con cui contaminare e coinvolgere ogni altro per rispondere della fraternità quale statuto della persona umana e dell'umanità (Per un approfondimento si rimanda alla pubblicazione integrale della relazione sul prossimo numero del Cantico).

Uno spazio di concretizzazione davvero interessante in ordine ai diritti umani è stato poi proposto attraverso la seconda relazione del Dott. Lembo riguardo al diritto al cibo **"Una sola famiglia umana, cibo per tutti"**, che è possibile visionare nelle pagine a seguire.

Come è emerso dalle conclusioni aperte dalla relazione di p. Lorenzo Di Giuseppe **"Sili di vita. Quali scelte fraterne per il farsi della pace?"**, la Scuola di Pace ha riportato fortemente in presenza l'interpellanza a riconoscere la vocazione profonda della fraternità seminata nel cuore dell'uomo e dell'umanità. È una chiamata a conversione per rispondere del dono della fraternità come compito di custodia dell'umano; una chiamata a mobilitarci con perseveranza e umiltà perché la fraternità, cifra della condizione umana, possa diventare nei fatti via di realizzazione della pace. E abbracciare ogni ambito della vita sociale, politica, economica, affinché ogni dimensione possa essere risanata dalle ferite inferte da un individualismo corrosivo della dignità della persona umana e del bene comune, in quella globalizzazione dell'indifferenza e del sopruso che sta sempre più contrassegnando il nostro tempo.

L'esigenza di costruire il "noi" ecclesiale per aprirci, nella logica della interdipendenza e della reciprocità, alla edificazione del "noi" sul piano sociale e civile, ci pone in cammino dando nuovo spessore all'assunzione di nuovi stili di vita per un nuovo vivere insieme, nella consapevolezza che alimentare il fermento per una cittadinanza inclusiva di ogni uomo e di

ogni popolo, è parte integrante della nostra fede. Il passaggio dalla semplice dimensione di fede al farne alimento di una cittadinanza responsabile è parte integrante dell'essere nel mondo come figli di uno stesso Padre secondo lo stile della fraternità.

In tal senso la Scuola di Pace si è conclusa con l'**adesione alla Campagna della Caritas Internationalis contro la fame** "Una sola famiglia, cibo per tutti" condividendone profondamente le motivazioni, per fare un passo ulteriore nella concretizzazione di uno stile di vita più fraterno e solidale e nella sensibilizzazione il più ampia possibile, affinché la logica dell'indifferenza e dello scarto possa essere contrastata dalla logica della condivisione e della fraternità. Nei punti chiave della Campagna presentati dal Card. Mariadaga (Presidente della Caritas Internationalis) ritroviamo sottolineato un aspetto di grande rilievo: "l'importanza di incoraggiare tutti non solo a non voltare gli occhi verso i poveri, ma a diventare strumenti di una cittadinanza più responsabile". Questa Campagna ha in sé il collegamento tra il discorso degli stili di vita, la fraternità che si apre all'altro e che nel confronto con il più largo ambito ecclesia-

le, si pone in tensione di risposta su ciò che dobbiamo sentire come scandalo, lo scandalo della dignità negata per tanta parte dell'umanità, una parte del mondo che se non ha altri fratelli che si prendono cura di loro, non avrà la forza per poter cambiare le cose.

E non è un caso che, sia nel Documento della Campagna contro la fame sia nella Evangelii Gaudium, la richiesta di farsi appello per chi non ha voce, sia al centro. È uno stimolo ulteriore a operare per umanizzare la convivenza umana a partire da ciò che è fondamentale.

Pubbllichiamo l'intervista rilasciata da S.E. Mons. Mario Toso a Radio Vaticana in occasione della Scuola di Pace, che compendia punti fondamentali dell'alta riflessione svolta sul Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, e la relazione del Dott. Rosario Lembo "Una sola famiglia umana, cibo per tutti". A completamento degli importanti contributi emersi, nel prossimo Cantico on line seguirà la pubblicazione della seconda relazione del Dott. R. Lembo "Diritti umani, fondamento di una convivenza pacifica".



APPELLO DI PAPA FRANCESCO PER LA CAMPAGNA CONTRO LA FAME

...Siamo di fronte allo scandalo mondiale di circa un miliardo di persone che ancora oggi soffrono la fame. Non possiamo girarci dall'altra parte e far finta che questo non esista. Il cibo a disposizione nel mondo basterebbe a sfamare tutti.

La parabola della moltiplicazione dei pani e dei pesci ci insegna proprio questo: che se c'è volontà, quello che abbiamo non finisce, anzi ne avanza e non va perso.

Perciò, cari fratelli e care sorelle, vi invito a fare posto nel vostro cuore a questa urgenza, rispettando questo diritto dato da Dio a tutti di poter avere accesso ad una alimentazione adeguata.

Condividiamo quel che abbiamo nella carità cristiana con chi è costretto ad affrontare numerosi ostacoli per soddisfare un bisogno così primario e al tempo stesso facciamoci promotori di un'autentica cooperazione con i poveri, perché attraverso i frutti del loro e del nostro lavoro possano vivere una vita dignitosa.

Invito tutte le istituzioni del mondo, tutta la Chiesa e ognuno di noi, come una sola famiglia umana, a dare voce a tutte le persone che soffrono silenziosamente la fame, affinché questa voce diventi un ruggito in grado di scuotere il mondo. Questa campagna vuole anche essere un invito a tutti noi a diventare più consapevoli delle nostre scelte alimentari, che spesso comportano lo spreco di cibo e un cattivo uso delle risorse a nostra disposizione. È anche un'esortazione a smettere di pensare che le nostre azioni quotidiane non abbiano un impatto sulle vite di chi, vicino o lontano che sia, la fame la soffre sulla propria pelle.

Vi chiedo, con tutto il cuore, di appoggiare la nostra Caritas in questa nobile Campagna, per agire come una sola famiglia impegnata ad assicurare il cibo per tutti.

Preghiamo che Dio ci dia la grazia di vedere un mondo in cui mai nessuno debba morire di fame...

ADESIONE ALLA CAMPAGNA "UNA SOLA FAMIGLIA, CIBO PER TUTTI"

A conclusione della Scuola di Pace, la Fraternità Francescana Frate Jacopa, assieme alla Cooperativa Sociale Frate Jacopa, ha deciso la propria adesione alla Campagna Mondiale "Una sola famiglia: cibo per tutti" condividendone profondamente le motivazioni, in continuità con l'impegno di assunzione di nuovi stili di vita per un nuovo vivere insieme. Invita ogni realtà ad incamminarsi nella preghiera, assieme a tutta la comunità ecclesiale, per dare voce a chi non ha voce ed "agire come una sola famiglia impegnata ad assicurare il cibo per tutti" (cf. Messaggio Papa Francesco).

Info: www.caritas.it - <http://ilcanticofratejacopa.net> - www.fratejacopa.net.

UNA SOLA FAMIGLIA UMANA, CIBO PER TUTTI

Scuola di Pace, Roma 3-5 gennaio 2014

*A cura di Rosario Lembo**



PREMESSA

E' necessario trovare i modi perché tutti possano beneficiare dei frutti della terra, non soltanto per evitare che si allarghi il divario fra chi più ha e chi deve accontentarsi delle briciole, ma anche e soprattutto per una esigenza di **giustizia e di equità** rispetto ad ogni essere umano" (Discorso di Papa Francesco alla FAO giugno 2013)

A partire da questo richiamo ed in preparazione dell'evento internazionale di EXPO 2015, che ha al centro il tema "Nutrire il pianeta, energia per tutti", la Chiesa italiana attraverso la Caritas internazionale si appresta a lanciare, nel corso del 2014, una campagna a sostegno del "diritto al cibo" finalizzata a richiedere ai Governi di impegnarsi per garantire il diritto al cibo attraverso leggi nazionali e a livello del "cosa fare", la campagna invita i credenti ad aprire occhi, orecchie e cuore per capire le conseguenze della fame nel mondo ed evitare gli sprechi.

Questo percorso chiama in causa anche la vostra comunità rispetto alla identificazione del cosa è possibile fare per promuovere il diritto al cibo per tutti.

Il mio contributo rispetto al vostro percorso è finalizzato a richiamare l'evoluzione dell'approccio rispetto al diritto al cibo, perché credo possa aiutare a capire meglio che cosa è necessario ed è possibile fare oggi.

1. IL DIRITTO AL CIBO, DIRITTO UMANO UNIVERSALE

Cibo è stato tradizionalmente sinonimo di fame, di carestia. La fame è stata spesso concepita come un fatalità a cui si può porre rimedio con comportamenti caritatevoli come l'elemosina.

La concezione dell'**accesso al cibo come diritto** è una visione recente che ha preso il via dopo la seconda guerra mondiale con la Dichiarazione dei Diritti umani che ha consentito di passare dalla "**fraternità caritatevole alla responsabilità della vita**".

Prima di arrivare al riconoscimento del diritto al cibo come un diritto umano, universale ci sono stati diversi passaggi che è opportuno ricordare. L'accesso al cibo è stato infatti concepito:

- *come un dovere morale*: nel Vangelo di Matteo, che fa riferimento all'accesso al cibo ed all'acqua come dovere morale di dare da mangiare agli operai, agli animali. Il Signore si è identificato con chi aveva fame quando diceva: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare";
- *come un dovere etico dei ricchi*, cioè associato al dovere da parte di coloro che detengono la ricchezza di condividere il loro benessere con i poveri;
- *come obbligo dello Stato*, concetto introdotto da Montesquieu che scriveva ne "L'Esprit des lois" che tutti



i cittadini hanno diritto a ricevere dallo Stato "un'assistenza sicura, il cibo, un vestito conveniente...".

Bisogna attendere la Dichiarazione dei Diritti umani del 1948 perché il diritto al cibo sia riconosciuto come un **diritto umano**, cioè universale, dunque un concetto del cibo come un bene comune.

Con i principi sanciti dall'art. 25 della Dichiarazione, **il riconoscimento del diritto al cibo, sano, adeguato, diventa una componente del diritto di cittadinanza**, un diritto che accompagna le persone, non è subordinato alla cittadinanza e quindi ha valenza mondiale, globale.

Questa valenza obbligatoria del diritto al cibo è stata sancita con la sottoscrizione da parte degli Stati del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali e dal Patto internazionale sui diritti civili e politici.

La concretizzazione del diritto al cibo, rientra quindi nelle competenze degli Stati ed alcuni Stati hanno cercato di concretizzare il diritto con leggi nazionali o con l'adozione di campagne contro la fame.

Possiamo segnalare alcuni di questi provvedimenti:

- l'Assemblea delle Nazioni Unite ha dato vita alla costituzione di alcune Agenzie specializzate sui temi della alimentazione ed agricoltura (FAO), della lotta contro la malnutrizione che non hanno consentito però di garantire l'accesso al cibo per tutti;
- Il Brasile e l'India hanno costituzionalizzato il diritto al cibo e garantiscono ai cittadini l'accesso ad un quantitativo minimo di alimenti;

➤ la comunità internazionale, con gli obiettivi del Millennio, ha lanciato l'impegno a garantire il diritto al cibo per tutti entro il 2015, obiettivo che a tutt'oggi non è stata ancora raggiunto non per assenza di alimenti, ma per mancanza di volontà politica.

Il concetto dell'accesso al cibo e le modalità con cui la Comunità internazionale nella sua storia ha cercato di garantire questo principio si caratterizza per diversi *step* o fasi che possono essere così riassunti:

1. associato alla **solidarietà**, alla fratellanza (cioè dovere morale alla misericordia);

2. come **dovere affidato alla responsabilità** degli Stati;

3. come **diritto umano**, sancito dalle Costituzioni e leggi dello stato;

4. come **diritto universale**, fondamentale associato alla condizione umana, cioè legato alla autodeterminazione dei popoli ed individui (dalla produzione alla distribuzione);

5. come **sicurezza alimentare**, intesa nella sua accezione più ampia come la possibilità di garantire in modo costante e generalizzato acqua ed alimenti per soddisfare il fabbisogno energetico di cui l'organismo necessita per la sopravvivenza e la vita, in adeguate condizioni igieniche. La definizione comunemente accettata a livello internazionale è quella elaborata al *World Food Summit* nel 1996 come la possibilità per *"tutte le persone, in ogni momento, hanno accesso fisico, sociale ed economico ad alimenti sufficienti, sicuri e nutrienti che garantiscano le loro necessità e preferenze alimentari per condurre una vita attiva e sana"*. Questo concetto di sicurezza trova riscontro nella nostra Costituzione nell'art. 41;

6. **infine come sovranità alimentare**, che costituisce la classificazione più recente, frutto di una locuzione coniata da comunità di produttori. La prima definizione è stata quella di Via Campesina (1996) con cui si fa riferimento al controllo politico necessario ad un popolo nell'ambito della produzione e del consumo degli alimenti. I paesi devono poter definire una propria politica agricola ed alimentare in base alle proprie necessità, rapportandosi alle organizzazioni degli agricoltori e dei consumatori. **Nel Forum di Nyeleni 2007 (Mali)** la Sovranità alimentare è il diritto dei popoli a un cibo salubre, culturalmente appropriato, prodotto attraverso metodi sostenibili ed ecologici, in forza del loro diritto a definire i propri sistemi agricoli e alimentari. Difende gli interessi e contempla le future generazioni. Offre una strategia di resistenza e smantellamento rispetto all'attuale regime commerciale alimentare sostenuto dalle corporazioni e un orientamento per i sistemi alimentari, agricoli, pastorali e della pesca definiti dai produttori e utilizzatori locali.

Questa definizione è stata inserita nella Costituzione del Nepal ed è richiamato nelle politiche agricole di paesi come Mali, Bolivia e

Ecuador, mentre numerosi paesi latinoamericani (Nicaragua, Bolivia, Ecuador, Honduras, Venezuela, Saint Vincent e Grenadas, Haiti, Panama, Guatemala, Messico, Belize e Repubblica Dominicana) hanno sottoscritto la Dichiarazione finale del vertice del 2008 su "Sovranità e sicurezza alimentare: alimenti per la vita".

2. DIRITTO AL CIBO: DIRITTO RICONOSCIUTO MA NON EFFETTIVO

Nonostante questa importante evoluzione del diritto al cibo, la sua concretizzazione è ben lungi dall'essere un diritto effettivo per tutti gli esseri umani; la realtà infatti si caratterizza per i seguenti limiti:

➤ **a livello mondiale:** il Rapporto delle Nazioni Unite sullo Stato dell'insicurezza alimentare del mondo – elaborato da Fao, Pam ed Ifad, le tre agenzie Onu – denuncia che nel 2013 il numero degli affamati si è ridotto a 842 milioni rispetto a 868 milioni dello scorso anno, ben lungi dal raggiungere gli obiettivi del Millennio, fissati per il 2015. Ancor oggi nel mondo 1 persona su 8 nell'intero pianeta patisce la fame cronica, per la massima parte nei Paesi in via di sviluppo, specie nella regione africana subsahariana, dove gli affamati sono 1 su 4, ma anche in Asia e in America Latina il diritto al cibo è negato a centinaia di milioni di persone, così come a 16 milioni che vivono nei Paesi ricchi. La povertà spesso associata alla mancanza di cibo, non è un fenomeno solo dei paesi poveri ma comincia ad essere presente con forza anche nei paesi cosiddetti industrializzati.

➤ **a livello nazionale** il Rapporto sulla coesione sociale in Italia stilato da Istat, Inps e Ministero del Lavoro evidenzia come nel 2012 si sia trovato in condizione di povertà relativa il 12,7% delle famiglie residenti in Italia (+1,6 punti percentuali sul 2011) e il 15,8% degli individui (+2,2 punti). Si tratta dei valori più alti dal 1997, anno di inizio della serie storica. La povertà assoluta colpisce invece il 6,8% delle famiglie e l'8% degli individui. I poveri in senso assoluto sono raddoppiati dal 2005 e triplicati nelle regioni del Nord (dal 2,5% al 6,4%).

Nonostante il riconoscimento del diritto al cibo, oltre al mancato raggiungimento dell'obiettivo di combattere la fame nel mondo e di sradicare la povertà, entro



il 2015, l'accesso al cibo per tutti si deve oggi confrontare con le seguenti tendenze che costituiscono le principali minacce come:

- appropriazione delle terre e del ciclo alimentare da parte delle imprese multinazionali con espropriazione degli Stati, degli stessi contadini e delle comunità locali;
- smantellamento dei diritti umani e dei sistemi di welfare state finora garantiti dagli Stati;
- trasformazione dei diritti di cittadinanza, dei diritti della persona (dignità umana) in bisogni, in merce da acquisire e soddisfare attraverso il mercato: i cittadini diventano consumatori e poi clienti.



Solidarietà e dignità umana, valori che costituiscono presupposti di base per costruire la pace e garantire la pacifica convivenza fra i popoli finora sanciti dalla Dichiarazione dei Diritti umani e garantiti dagli Stati-Nazione, cioè dalla politica, che devono oggi confrontarsi con la

- crisi del modello economico di crescita e del sistema finanziario
- crisi della sovranità nazionale dei singoli Stati ma anche delle sovranità delle comunità locali
- con i processi di globalizzazione e quindi libera circolazione dei capitali, delle risorse e dei fattori produttivi.

3. COME GARANTIRE IL DIRITTO AL CIBO, ALL'ACQUA, AI BENI COMUNI?

Come si garantiscono oggi i diritti umani, ed in particolare il diritto al cibo, all'acqua, ai beni comuni a dimensione mondiale come presupposto per garantire la pace, in una fase di stagnazione economica, di aumento della povertà, di perdita della sovranità nazionale dei singoli stati e di dominio incontrastato dei "Mercati"?

✓ *È possibile accettare che l'accesso ai diritti di base sia garantito dal mercato e non più dalle comunità locali, nazionali o dalla famiglia planetaria che è l'umanità?*

✓ *Come salvaguardare le comunità locali dall'espropriazione dei beni comuni portati avanti dalle imprese multinazionali attraverso i processi di "land-grabbing", di "water-grabbing"?*

✓ *È sufficiente affidare le azioni di contrasto a questi processi all'ascolto, ai comportamenti a livello di consumo responsabile, di riduzione degli sprechi alimentari?*

✓ *Chi garantisce la sicurezza alimentare: gli Stati, la comunità internazionale, con quali norme, con quali modelli di governo?*

✓ *Le buone pratiche, le campagne di boicottaggio, l'impronta ecologica, l'impronta idrica, le filiere produttive a km zero, le coltivazioni biologiche o il contrasto agli OGM possono costituire le risposte più efficienti per contrastare i processi di mercificazione e di privatizzazione dei beni comuni.*

Difesa dei diritti umani, cioè dei diritti di cittadinanza, responsabilità a livello di comportamenti individuali e collettivi, partecipazione e mobilitazione attiva e solidale, come cittadini, cioè da parte di ciascuno di noi, costituiscono alcune delle risposte più appropriate per rispondere a queste sfide.

Abbiamo acquisito questa consapevolezza nel corso di questa giornata di riflessione dedicata al Messaggio del Papa per la Giornata mondiale della Pace. Queste sono le sfide che vengono richiamate anche da Papa Francesco quando con i suoi messaggi invita a rilanciare l'approccio teologico della liberazione, la denuncia alla responsabilità dei nostri stili di vita che sono una delle cause della fame nel mondo e non la soluzione.

Accanto agli stili di vita è necessaria una mobilitazione a livello di cittadinanza attiva. Con il video-messaggio alla Caritas, in occasione del lancio della "Campagna contro la fame nel mondo" promossa dalla Caritas

Internationalis, Papa Francesco ha ribadito all'approccio tradizionale mettendo l'accento sulle cause strutturali accanto al richiamo sugli stili di vita. Questo richiamo del Papa mi fa venire in mente una Campagna lanciata dalla stessa Caritas italiana nel 1990 con un gruppo di organizzazioni cattoliche ed istituzioni ecclesiali con lo slogan "Contro la fame cambia la vita" che, accanto alle cause strutturali, richiamava la responsabilità delle scelte e dei comportamenti personali.

L'approccio per contrastare le cause della fame e quelle tendenze ed atteggiamenti in precedenza descritte richiedono un cambiamento radicale. La lotta contro la fame nel mondo e la possibilità di garantire il cibo per tutti non passa solo per la "sicurezza alimentare", cioè garantire un quantitativo di cibo attraverso gli aiuti alimentati o di apertura di mense per i poveri nelle nostre città!

Mobilarsi a difesa o a sostegno dell'accesso al cibo come diritto umano comporta una sovversione a livello dei paradigmi finora additati come soluzioni: mettere ciascun popolo, ogni comunità, l'umanità stessa nella condizione di autodeterminazione nei loro territori a produrre e scegliere il cibo per il proprio sostentamento. Una nuova ruralità e nuove alleanze e modalità di produrre cibo, cioè un nuovo paradigma nascente di una strutturale conversione ecologica dell'economia e delle forme civili socio-culturali ed insediative.

Questo approccio è quello della "**Sovranità alimentare**" che costituisce forse una sfida e richiesta che diverse movimenti di contadini dell'America latina, ma

anche del continente africano, sollecitano e propongono per combattere la fame nel mondo. Rispetto a queste richieste, che sono in antitesi rispetto alla soluzione della sicurezza alimentare oggi imperante come modalità per garantire l'accesso al cibo, ogni comunità cattolica, come una famiglia che appartiene all'umanità, dovrebbe farsi carico di approfondire la proposta.

Una sollecitazione a ripensare il nostro agire è contenuto anche nell'invito rivolto da Papa Francesco con il suo videomessaggio a sostegno della Campagna contro la fame nel mondo. Il Papa invita "tutti noi a diventare più consapevoli delle nostre scelte alimentari, che spesso comportano lo spreco di cibo e un cattivo uso delle risorse a nostra disposizione. È anche un'esortazione a smettere di pensare che le nostre azioni quotidiane non abbiano un impatto sulle vite di chi, vicino o lontano che sia, la fame la soffre sulla propria pelle".

4. UNA SFIDA EPOCALE

L'approccio dell'accesso al cibo attraverso il principio della "sovranità alimentare" costituisce una piattaforma promossa dai contadini e da una variegata gamma di associazioni sociali e di cittadinanza che si propone di rivendicare, anche rispetto alle soluzioni per garantire l'accesso al cibo, proposte dal mercato attraverso soluzioni tecnologiche o con il ricorso agli OGM (che saranno anche al centro delle soluzioni che usciranno dalla esposizione internazionale di EXPO 2015), un nuovo orizzonte politico in tema di modelli di agricoltura e di alimentazione come una soluzione con cui è possibile garantire l'accesso al cibo per tutti, compatibili con una visione del diritto al cibo come diritto umano prodotto nel rispetto dei diritti della natura, cioè dell'ambiente.

Questo processo consentirebbe di valorizzare le diversità dei territori e le specificità dei relativi sistemi agrari e di restituire ai sistemi di rappresentanza politica di questi territori le responsabilità che hanno ceduto o di cui sono stati espropriati (vedi privatizzazione dell'acqua, della terra).

L'accesso ed il controllo delle risorse naturali, la produzione di alimenti e l'aumento del potere di decisione, sono i tre principi alla base di questa visione che si contrappone a quella della sicurezza alimentare, promossa e sostenuta dagli Stati-Nazioni.

La **Sovranità alimentare** si costruisce mettendo in atto processi di democrazia e di partecipazione dei cittadini in relazione al controllo del cibo e delle risorse necessarie a produrlo oltre che alle

politiche sociali, ambientali, economiche e agricole necessarie a dar corpo e sostanza a sistemi agrari che siano poi effettivamente in grado di garantire il diritto al cibo... ad un reddito di cittadinanza dignitoso. Questi principi, come quelli della pace, della dignità umana, di un nuovo modello di produzione del cibo e di utilizzo delle risorse devono confrontarsi con le diverse visioni di cui sono portatori le rappresentanze sociali in materia di agricoltura, di alimentazione, ma anche di energia, di cambiamenti climatici, di diritti umani, di pace...

La posta in gioco dietro le modalità con cui si pensa di garantire il diritto al cibo, per la famiglia umana è dunque altissima e costituisce la principale minaccia per un futuro di pace e di pacifica convivenza fra i popoli.

Da questa consapevolezza scaturisce l'invito di Papa Francesco, sempre nel citato video messaggio, a "condividere quel che abbiamo nella carità cristiana con chi è costretto ad affrontare numerosi ostacoli per soddisfare un bisogno così primario e al tempo stesso facciamoci promotori di un'autentica cooperazione con i poveri, perché attraverso i frutti del loro e del nostro lavoro possano vivere una vita dignitosa. L'invito rivolto a tutte le istituzioni del mondo, tutta la Chiesa e ognuno di noi, come una sola famiglia umana, a dare voce a tutte le persone che soffrono silenziosamente la fame, affinché questa voce diventi un ruggito in grado di scuotere il mondo".

Credo che come membri di una stessa famiglia sia dovere di tutti far propri questo invito del Santo Padre ed il mio invito è di farci carico di questo impegno a partire da un approfondimento delle cause strutturali che sono alla base del mancato accesso al cibo di tutti.

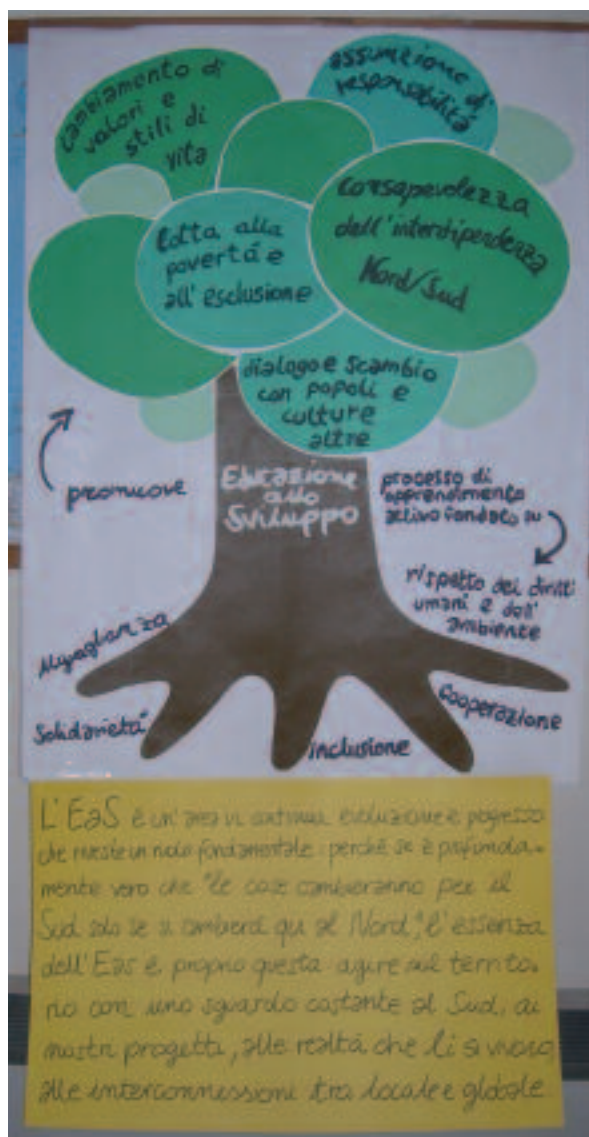
Il Messaggio del Papa sul diritto al cibo è in tal senso una forte sollecitazione morale ad agire sulla base di alcune consapevolezze:

- non possiamo essere felici se non lo sono gli altri
- se una fetta rilevante della famiglia umana non ha accesso al cibo, noi non rispettiamo il nostro dovere di essere "fratelli";
- non è possibile pensare alla pace se un miliardo di persone non mangia.

Infine non c'è salvezza senza garantire il diritto al cibo per tutti.

È questa la sfida epocale di cui ogni credente deve farsi carico e che chiama in causa ciascuno di noi non solo come operatore di pace ma come componente di una stessa famiglia, l'umanità.

* *Presidente Comitato Italiano Contratto Mondiale dell'Acqua*



LA FAMIGLIA NELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

IL PROGETTO ORIGINARIO DI DIO

Nel Sinodo dei vescovi dell'America Latina, a Puebla nel 1976, Giovanni Paolo II incentrò la nuova evangelizzazione del Duemila sulla famiglia e sulla sua missione nel mondo.

Dopo questa intuizione profetica il Sinodo dei vescovi tenuto a Roma dal 26 settembre al 25 ottobre 1980 ha riflettuto, discusso e proposto diverse Proposizioni di cui Giovanni Paolo II si è fatto interprete presentando all'umanità l'Esortazione "Familiaris Consortio" che è la "magna charta" della nuova evangelizzazione. Dopo aver presentato la situazione della famiglia nel mondo d'oggi, la FC evidenzia che la famiglia prende dignità e senso dal fatto originale rivelato dalla

Bibbia: l'uomo è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio. Perciò il suo compito nella vita è realizzare questa immagine e somiglianza.

Ma chi è Dio?

Per saperlo dobbiamo rifarci alla Rivelazione di Cristo che è l'unico a poter rispondere a tale domanda. **"Dio è amore"** (1 Gv 4,8)... **l'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano**" (FC 11).

L'amore non è un affetto che si aggiunge ad una realtà già esistente e sussistente in se stessa. Il Vangelo ci rivela che l'amore è l'esistenza, la sostanza, il tutto di Dio. L'amore è la forza che muove il mondo e ogni vero progresso.

Dio ha creato l'uomo per amore e perché ami. La persona umana non ha altro scopo se non quello di amare, altrimenti è una cosa, un'utilità.

Il luogo in cui si genera e si educa nell'amore è la famiglia. Essa non è una società o un'istituzione che abbia degli scopi particolari, come ad esempio una società di calcio o di commercio. Non è neppure una società culturale o politica. È la società delle persone.

Dio è famiglia. Non è un'unicità solitaria e sterile. È Padre, Figlio e Spirito Santo. **La famiglia umana realizza se stessa quando diventa immagine e somiglianza della famiglia di Dio.**

Oggi abbiamo un'immagine dell'amore deturpata dalle canzonette, dai media... cosicché abbiamo quasi pudore a parlarne, ma non dobbiamo cedere la armi di fronte a questa realtà (cfr. FC 6).

Forse si comprende meglio l'amore se lo si traduce in una parola che nel pensiero francescano si usa spesso



al suo posto: dono. L'amore nella sua purezza più profonda è dono. La famiglia va compresa nella luce del **dono mutuo**.

Oggi la famiglia è in crisi perché manca la comunione profonda. È spaccata in se stessa perché non si collega più la sua realtà al dono mutuo attraverso il quale si formano le persone, poiché la persona è persona nella misura in cui si dona.

Siamo tutti dei grandi egoisti in linea col pensiero moderno che si fonda sull'affermazione cartesiana: "cogito ergo sum". I rapporti tra gli individui in questo mondo sono sempre più guidati dall'utilitarismo, dal potere, dal profitto. Invece nella famiglia i rapporti sono gratuiti, all'insegna del dono per la crescita libera delle persone.

Gesù nella sua redenzione si propone anche come colui che rinnova il progetto originario di Dio sulla famiglia umana. Infatti quando gli Ebrei gli chiedono se sia lecito ripudiare la propria moglie dato che Mosè aveva dato il libello di ripudio, risponde: "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così" (Mt 19,8).

Oggi più che mai si impone il recupero di una **spiritualità della famiglia**. In genere emarginiamo la parola "spiritualità" perché crediamo che indichi un mondo astratto, invece è quella concretezza che distingue l'umano dal beluino.

Anche se non lo sappiamo, in qualunque nostra decisione, orientamento, scelta abbiamo sempre una spiritualità che ci indica una scelta piuttosto che un'altra. Siamo sempre guidati da una spiritualità, cioè da una visione totalizzante che il nostro spirito ha in se stesso e aumenta o sviluppa in se stesso.

Fondamentale per l'evangelizzazione familiare è recuperare la spiritualità familiare. Nella FC Giovanni Paolo II invoca: "Famiglia, diventa ciò che sei!" (FC 17).

Certamente il progetto di Dio riguardo la famiglia è molto forte e degnissimo, però viene consegnato alla libertà degli uomini che possono deturparlo, contraffarlo e banalizzarlo.

La spiritualità della famiglia si mostra in diverse condizioni e scelte che custodiscono, rivelano, educano l'amore.

LA FAMIGLIA DI CRISTO

Per comprendere cos'è la spiritualità familiare dobbiamo partire da una riflessione che non rimanga nel-

S. CHIARA SPECCHIO DELLA SPIRITUALITÀ FAMILIARE

S. Chiara si è donata totalmente alla famiglia di Cristo e l'ha realizzata nella sua vita.

Per lei la famiglia di Cristo era il suo monastero, divenuto chiesa domestica, che si rivelò come centro di irradiazione cristiana e di comunione, di amore per altri monasteri. Infatti già nel 1228 erano circa venticinque i monasteri sorti nel mondo a imitazione o sotto la forza feconda della presenza di S. Chiara.

Per lei essere famiglia di Cristo significava anche vivere la comunione con tutti i sofferenti che si recavano da lei per ricevere il suo aiuto. Molte volte ella li guariva con un segno di croce.

S. Chiara viveva anche la comunione con la città di Assisi che venne liberata dalle truppe dell'imperatore e dall'assedio dei Saraceni proprio per le sue preghiere.

Fecondità e verginità

Nella nostra mentalità materialistica sembra assurdo collegare la condizione di S. Chiara, che non si è sposata, con la maternità. Sul piano psicologico e biologico, questa perplessità può essere giustificata. Ma nel mistero cristiano tra verginità e maternità non v'è opposizione.

Pensiamo a Maria, vergine e madre, che è modello e immagine della Chiesa. In lei la verginità si congiunge con la fecondità che è caratteristica della maternità.

S. Chiara è la donna che ricupera il senso e la presenza di Maria. Perciò dobbiamo togliere dal nostro orizzonte di valorizzazione questa opposizione tra verginità e fecondità. La famiglia di Cristo è caratterizzata da una fecondità spirituale fortissima.

La novità carismatica della famiglia di S. Chiara

S. Chiara a 18 anni rifiuta nozze prestigiose con principi, che suo padre aveva progettato per lei, lascia il suo palazzo di Assisi e sceglie la sua strada in un tempo in cui le donne non potevano decidere della propria vita, poiché altri decidevano per loro.

Per tutta la sua vita ella difende la sua scelta, che vive come una missione, con una fermezza e una pazienza inesauribili, motivate dalla consapevolezza che la sua famiglia di S. Damiano si dimostra nuova di fronte alle tradizioni monacali.

Al suo tempo la donna era vista come un essere inferiore da custodire con rigorosa clausura e da sostenere perché non incorresse in pericoli e difficoltà. Di fronte a Innocenzo III, a Gregorio IX, a Innocenzo IV, S. Chiara difende la novità carismatica della sua famiglia. E in questa difesa vince, perché sul letto di morte le viene consegnata quella Regola per la quale aveva combattuto sempre in difesa del carisma originale della sua famiglia.

Un cuor solo e un'anima sola

Negli Scritti di S. Chiara e nelle testimonianze giurate che le suore rendono per la sua canonizzazione, troviamo sempre un linguaggio familiare per cui S. Chiara è chiamata "sorella", "madre" e "serva". Ella riservava per sé i lavori più umilianti e più ripugnanti.

Era il rifugio di comunione per le suore più tribolate ed ammalate. All'interno della fraternità delle suore di S. Damiano, ella esercitava una forza di servizio che produceva una comunione straordinaria.

Erano donne di estrazione differente, nobili e popolane. Formavano una comunità numerosa, di quaranta o cinquanta persone. Eppure, lungi dal lasciarsi dominare da divergenze o da egoismi, avevano un cuor solo e un'anima sola. Questa originalità divenne una rivelazione, una luce per tante altre famiglie che chiedevano consigli alle suore di S. Damiano perché in quella comunità vedevano messa in pratica quella novità del dono che è l'anima della famiglia cristiana.

La familiarità di Cristo realizzata da S. Chiara divenne il simbolo del matrimonio cristiano.

(Tratto da una relazione di p. Cherubino Bigi a cura di Lucia Baldo)



l'ambito di una dimensione puramente orizzontale o sociale, ma che si innesti nel mistero cristiano del battesimo.

Nel battesimo siamo chiamati a partecipare in profondità alla famiglia di Dio. Esso segna l'inserimento nell'alleanza tra Dio e l'umanità, sancita nel sangue di Cristo. Il battesimo è un sacramento che anticipa il sacramento del matrimonio, perché non è altro che l'inserimento nel mistero dell'amore di Dio per gli uomini.

Partecipare alla famiglia di Cristo significa vivere questa spiritualità profonda di comunione fra Dio e gli uomini. Quando i discepoli avvertirono Gesù che fuori dalla porta c'erano Maria e i parenti che lo cercavano, Gesù disse che la sua vera famiglia era costituita da chi ascoltava la Parola di Dio e la metteva in pratica. Costoro appartenevano alla famiglia di Cristo. Essa non è solo un eros spirituale di comunione che unisce gli uomini tra di loro, ma richiede a coloro che ne fanno parte, di realizzare l'amore di Dio e di metterlo in pratica.

A cura di Graziella Baldo



È approdato in libreria l'ultimo libro scritto da Amneris Marcucci dal titolo "Gli angeli ritrovati" (Ed. Sarapar).

Il libro è un percorso esistenziale alla riscoperta degli angeli, ritrovati attraverso la testimonianza di persone speciali, attraverso esperienze di pellegrinaggio sul Gargano e in Terra Santa, attraverso intuizioni e letture partico-

lari, alla scoperta di una dimensione di amore e di cura di queste Creature nei confronti di ciascuno di noi. "Emblematico il rapporto con Angeli e Arcangeli di alcuni grandi mistici del passato e di contemporanei, fra cui San Francesco, Padre Pio, S. Gemma Galgani". Il libro può essere richiesto all'Editore Sarapar attraverso Amazon o alla Libreria Internazionale Franceseana.

SOSTEGNO A DISTANZA

CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti

per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso la Banca Prossima - Roma - IBAN: IT82H0335901600100000011125, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia". Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge. Sul Cantico saranno date periodiche informazioni sull'andamento della raccolta.



L'OMOSESSUALITÀ E IL BAMBINO INASCOLTATO

Avere un figlio ad ogni costo non può essere un diritto

Che cos'è l'omofobia? È il pregiudizio, la paura, il sospetto, il disprezzo nei confronti delle persone omosessuali.

Ogni essere umano ha il diritto di essere rispettato. Nessuna persona al mondo dev'essere umiliata, offesa o emarginata. Per questa ragione è giusto impegnarsi per contrastare la piaga dell'omofobia, che produce sofferenza, dolore, violenza, bullismo e anche casi di suicidio.

Nei miei frequenti incontri con i giovani, mi è capitato di affrontare anche questo argomento. Posso dire, senza alcun dubbio, che le nuove generazioni manifestano uno spirito di grande sensibilità ed accoglienza. Rifiutano con forza qualunque pregiudizio nei confronti di ogni essere umano.

Il problema è che, oggi, si vorrebbe includere nella parola "omofobia" anche idee e concetti che non hanno nulla di omofobo. Chi si dichiara contrario alle gravidanze in affitto o all'adozione dei bambini da parte delle coppie omosessuali, viene immediatamente considerato un "nemico". Eppure viviamo in un Paese libero. Ogni cittadino dovrebbe avere la possibilità di esprimere il proprio pensiero. Ma su questo tema, la libertà d'espressione sembra non essere riconosciuta. Pare quasi che debba esistere una specie di "pensiero unico", una dittatura pronta ad imbavagliare chiunque la pensi in modo diverso.

Per evitare di essere definiti "omofobi" bisognerebbe accettare passivamente l'idea delle gravidanze in affitto e l'adozione dei bambini da parte delle coppie omosessuali. Ma non è omofobia opporsi a tutto questo. È possibile rispettare pienamente le persone omosessuali, come ogni altra persona al mondo, senza però condividere alcune loro pretese.

Proviamo ad affrontare il tema con serenità, con la volontà di cercare un dialogo al di fuori di ogni pregiudizio o rifiuto mentale. Il buon senso ci fa capire che alcune richieste suscitano inevitabilmente dubbi e interrogativi. Nella vita di tutti i giorni, due persone di sesso diverso possono mettere al mondo un figlio? Sì. Questo ci fa capire che due persone di sesso diverso possono anche adottarlo e crescerlo, come se fossero i suoi genitori naturali. Nella vita di tutti i giorni, due persone dello stesso sesso possono mettere al mondo un figlio? No. La natura non lo permette. E allora, perché creare ad ogni costo una situazione che, di fatto, non esiste?

Oltre all'adozione, c'è la possibilità della gravidanza in affitto. Qui il discorso diventa ancora più delicato. È giusto "affittare" il corpo di una donna? È giusto "comprare" il bambino che questa mamma ha tenuto dentro di sé per nove mesi? È giusto che la maternità diventi un "lavoro", un "commercio", un "mercato" di esseri umani?

Il mercato delle gravidanze in affitto, utilizzato anche da persone eterosessuali, sfrutta spesso la povertà di donne costrette a "vendere" il proprio bambino per cercare di sopravvivere. E così, allo squallore del



"mercato", si aggiunge lo squallore del dominio dei forti sui più deboli, dei ricchi sui poveri, degli onnipotenti sui più vulnerabili. È accettabile tutto questo? Il quadro si completa, poi, con un altro elemento che deve far riflettere: lo stravolgimento del linguaggio. Si chiede di sostituire parole come "mamma" e "papà" con "genitore uno" e "genitore due", per cercare di venire incontro alle coppie omosessuali con bambini. Ma è veramente giusto cancellare ciò che è naturale ed appartiene alla storia dell'umanità intera?

Queste domande sono poste con la speranza di incoraggiare un dialogo sereno, vissuto con sincerità ed apertura mentale, per riuscire ad andare oltre il "pensiero unico". Non è omofobia esprimere un'opinione contraria alle gravidanze in affitto o alla possibilità che le coppie omosessuali adottino dei bambini. È il buon senso che spinge a porsi interrogativi seri su questi argomenti. Per dialogare, bisogna prima di tutto ascoltare. Il grande inascoltato di questa situazione è il bambino, che rischia di diventare un oggetto da possedere ad ogni costo. Per diventare "genitore uno" e "genitore due" si arriva al punto di calpestare la dignità umana, affittando la gravidanza delle donne più povere.

Si sente parlare spesso di "diritti delle persone omosessuali". È sicuramente giusto favorire un dialogo che permetta il riconoscimento dei giusti diritti di ogni essere umano. Ma avere un figlio non è un diritto per nessuno, neppure per le persone eterosessuali. Il diritto più importante è quello del bambino, che dovrebbe avere la possibilità di crescere in una famiglia con una mamma ed un papà.

Forse le mie parole non saranno ascoltate. Forse, un giorno, anche in Italia legalizzeranno le gravidanze in affitto e le adozioni dei bambini da parte delle coppie omosessuali. Lo Stato darà la sua benedizione alle coppie di "genitori uno" e "genitori due". Ma nessuno riuscirà mai a convincermi che avrà fatto la cosa giusta.

Carlo Climati

GRUPPI DEL VANGELO NELLE CASE



A quasi cinquant'anni dalla sua promulgazione (18 nov. 1965) la Costituzione "Dei Verbum" resta uno dei documenti più importanti del Concilio Vaticano II, perché ha ricollocato al centro della vita cristiana la Bibbia, la Parola di Dio.

Chi, come me, ha già numerose primavere sulle spalle, ricorda bene come in precedenza "Parola di Dio" significasse – praticamente – il solo nuovo Testamento, o anche il solo Vangelo. La "riscoperta" della Parola di Dio è stata favorita anche dalla riforma liturgica (Costituzione "Sacrosanctum Concilium" promulgata il 4 dic. 1963) che ha introdotto le lingue nazionali nella liturgia e soprattutto nella Santa Messa, riforma che ha avuto nel Card. Giacomo Lercaro, uno dei principali artefici. Già negli anni successivi al Concilio fiorirono numerosi "Gruppi del Vangelo", sia nelle parrocchie sia nelle case, presso le famiglie disposte a ospitare. A parte alcuni incontri in cui qualche partecipante poneva all'inizio la faticosa domanda: «Ma siamo sicuri che questa è veramente Parola di Dio?», generalmente si trattava di riunioni fruttifere, non solo dal punto di vista intellettuale, ma anche pastorale ed ecclesiale, in quanto si rafforzavano i legami tra i fedeli e si operava con più fluidità nelle iniziative parrocchiali. Mi riferisco in particolare alla Parrocchia di Santa Maria Goretti di Bologna, dove, anche grazie ai gruppi del Vangelo, ebbi occasione di conoscere Angela, che poi divenne mia moglie. Ho voluto fare una piccola premessa storica per evidenziare come alcuni frutti del Concilio – tra i tanti – siano stati immediati. Anche oggi – e qui mi riferisco alla mia attuale parrocchia, Santa Maria Annunziata di Fossolo di Bologna – l'esperienza è valida e nei periodi forti (Avvento e Quaresima) vengono da anni organizzati gruppi del Vangelo nelle case. C'è una preparazione specifica (incontri con esperti teologi e biblisti) per coloro che sono chiamati ad animare i gruppi. Anche nel 2013 in Avvento si sono tenuti in diverse famiglie due incontri serali, su un testo predisposto dal Parroco. Sono stati messi degli avvisi all'ingresso dei vari condomini con l'invito di ciascuna famiglia ospitante.

In particolare ci siamo trovati venerdì 6 dicembre 2013, in un appartamento di via Fossolo 58, a casa di Gabriella.

L'incontro, dal titolo «Cercatori cercati» è stato molto bello ed è stato guidato da Lucia e Graziella Baldo.

Dopo un momento di preghiera (recita del Salmo 25) siamo stati invitati a «raccontare quanto vissuto, provato, in una delle domande-piste indicate:

Ricordo un episodio della mia vita che ritengo importante per il seguito del mio credere?

C'è stato un momento difficile della vita, una sofferenza, forse anche un errore, che mi ha fatto riscoprire Dio vicino a me o che me Lo ha fatto lontano, estraneo?

Ricordo un passaggio della mia esistenza in cui una persona ha influito parecchio e ha lasciato un segno indelebile?»

Ognuno dei partecipanti ha esposto le proprie considerazioni che si sono allargate alle esperienze personali e di famiglia, gioiose e di prova. Una signora ha raccontato l'esperienza del proprio marito malato che, posto sotto la protezione di Padre Pio, ebbe la gioia di una guarigione quasi miracolosa. Qualcuno ha ricordato la figura del sacerdote sua guida spirituale. Vari sono stati anche i riferimenti all'insegnamento di Papa Francesco. Sicuramente un momento di grande sincerità, apertura, con un rafforzamento della fede. Si è poi passati alla lettura del Vangelo (Gv 1, 37-39), appunto il brano dei «cercatori cercati», che ha portato ad ulteriori, profonde riflessioni. L'incontro si è concluso con una preghiera: «Al calar della sera».

In sintesi, una bella esperienza che pensiamo si sia ripetuta nelle altre case e famiglie, dove nella stessa sera e nel venerdì successivo si sono tenuti gli incontri, ben preparati e in linea con l'invito ad uscire verso le periferie di Papa Francesco. Occorre proseguire con queste esperienze, cercando di svolgere una maggiore opera di diffusione dell'iniziativa, avendo presente che il contatto personale è quello più efficace.

Per chiudere una riflessione di S. Angela da Foligno, tratta da una intervista di Zenit ad Alessandra Bartolomei Romagnoli, docente alla Pontificia Università Gregoriana e autrice del libro "Santità e mistica femminile nel Medioevo": «La Santa Scrittura è altissima, ma non basta se rimane un libro cristallizzato. La Bibbia va compresa e vissuta. Deve trasformare l'uomo e fondare una comunione. Dio non ha parlato una volta per sempre e il Vangelo non è un testo del passato a cui guardare come un modello insuperabile. Esso deve rifondare il nostro futuro, ha un valore escatologico». Afferma l'autrice, che la crisi che stiamo vivendo «è insieme culturale, spirituale e di civiltà. Si torna ai testi dei mistici perché le loro esperienze offrono delle chiavi da cui ripartire. Non è più sufficiente, o forse non lo è mai stato, un cristianesimo fatto di opere buone e di comandamenti: la gente non ha più paura dell'inferno e non crede più nel peccato. Sente, però, il bisogno di dare un senso alla propria vita e di trovare delle motivazioni per poter ricominciare a sperare. La crisi che stiamo vivendo è, principalmente, una crisi di speranza. Serve un messaggio forte, capace di "rifondarci" come esseri umani».

Paolo Masina

CONVERTIRE GLI STILI DI VITA

“Sull’esempio di Francesco d’Assisi, la Chiesa ha sempre cercato di avere cura, di custodire, in ogni angolo della Terra, chi soffre per l’indigenza. (...) Ma c’è anche un’altra povertà! È la povertà spirituale dei nostri giorni, che riguarda gravemente anche i Paesi considerati più ricchi. È quanto il mio Predecessore, il caro e venerato Benedetto XVI, chiama la “dittatura del relativismo”, che lascia ognuno come misura di se stesso e mette in pericolo la convivenza tra gli uomini. (...) Francesco d’Assisi ci dice: lavorate per edificare la pace! Ma non vi è vera pace senza verità! Non vi può essere pace vera se ciascuno è la misura di se stesso, se ciascuno può rivendicare sempre e solo il proprio diritto, senza curarsi allo stesso tempo del bene degli altri, di tutti, a partire dalla natura che accomuna ogni essere umano su questa terra.” (Papa Francesco, Omelia 22/3/2013).



* * *

Il contesto attuale rende urgente una riflessione su nuovi stili di vita, che assuma la prospettiva relazionale. Il consumo di beni, spesso caratterizzato dall’eccesso, dallo spreco e dal bisogno di consumare sempre di più, produce un’incapacità di godere di ciò che si ha. Il consumo diventato “consumismo” ci impone una filosofia dell’usa e getta e del bisogno indotto, alterando fortemente il modo di sentire, di pensare, di relazionarsi. Il mito della crescita che il mercato impone, induce a perdere di vista il senso dell’utilità reale delle cose, rende schiavi, identifica la persona con il consumatore per renderlo funzionale a sé e non il contrario, e fagocita l’altro, che interessa solo nella misura in cui appaga il proprio desiderio di possedere. Ecco la necessità urgente di assumere un atteggiamento critico di fronte a questa logica, per divenire attori di un cambiamento, non solo nella direzione della riduzione dei consumi, ma anche nell’attenzione alle conseguenze del “cosa e come” consumare, perché dal mio modo di vivere, di vestire, di alimentarmi, dipende la possibilità di vita di tanta parte dell’umanità oggi e nel futuro assieme alla vita del pianeta. “È necessario un effettivo cambiamento di mentalità, che ci induca ad adottare nuovi stili di vita, nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte nei consumi, nei risparmi negli investimenti” (CV 51). Convertire i nostri stili di vita diventa custodia attiva giorno dopo giorno rendendo feconda la nostra quotidianità per noi stessi e per le future generazioni.

Percorsi “In cammino per la custodia del creato” - Stili di vita per un nuovo vivere insieme - Frate Jacopa, Assisi 10 nov. 2013.



**“È necessario trovare il modo
di rendere tutti partecipi
dei frutti della terra”**

Papa Francesco



IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE ROMA ROMANINA, 1
PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO.

